

Burke

«Informarsi non significa conoscere»

• **Lo storico britannico ha sviscerato una genealogia dell'ignoranza dal passato fino ai nostri giorni**

VALENTINABARBIERI

Sembra che l'umile e socratica ammissione "So di non sapere" stia pericolosamente cedendo il passo a una dilagante presunzione di sapere o, ancora peggio, a un certo godimento nel non voler sapere certe cose. L'ignoranza esiste da sempre, ma, a quanto pare, attualmente gode di una particolare popolarità. Lo storico britannico Peter Burke, che è arrivato ieri pomeriggio alla Basilica Palatina di Santa Barbara con Massimo Polidoro, ha sviscerato una genealogia dell'ignoranza fino ai nostri giorni.

Burke è autore di "Ignoranza. Una storia globale" uscito nel 2023 per Raffaello Cortina Editore. «Sapere o non sapere. Quando non sappiamo, quando non siamo a conoscenza dell'ignoto, è l'inizio della catastrofe. Spesso questo atteggiamento va di pari passo con l'arroganza. Chi non conosce va verso il proprio destino senza avere le armi per dirigere le proprie azioni. Pensiamo, ad esempio, alla prima invasione dei Britannici in Afghanistan. I britannici invasero il paese

senza avere una minima conoscenza della geografia del territorio. Non sapevano ciò che dovevano sapere prima di attaccare. La conseguenza

fu che gli Afgani li uccisero tutti, tranne uno».

La società dell'ignoranza
Se è vero che siamo la socie-

tà dell'informazione, è anche vero che siamo la società dell'ignoranza. Infatti, come spiegato dallo storico britannico, là dove si affolla la conoscenza aumenta proporzionalmente anche l'ignoranza.

«La rapida espansione dell'informazione, specialmente nei decenni recenti,

non ha coinciso con l'espansione della conoscenza. Essendomi a lungo occupato della storia della conoscenza - ha detto l'autore - mi è venuta l'idea di ribaltare il paradigma e occuparmi di ignoranza. In passato, pensiamo, ad esempio, al Medioevo, scarseggiavano le conoscenze perché i libri erano ancora rari e l'analfabetismo era ancora massiccio. Una biblioteca di ottocento volumi appariva una rarità, oggi avrebbe un valore irrisorio. Ma i no-

stri antenati ignoravano il fatto che l'eccessiva abbondanza di conoscenze può essere un problema».

Burke ha sottolineato come il mondo sia attualmente invaso da informazioni precisando però che «informarsi non significa conoscere».

Ed ecco il paradosso: siamo immersi nelle informazioni, ma più ignoranti. Perché? «Innanzitutto perché c'è molto di più da sapere ora rispetto a ciò che doveva sapere la generazione prece-

dente. E poi, perché l'abbondanza di conoscenze può essere deleteria. Quando vado al ristorante e nel menù leggo più di dieci portate - aggiunge lo storico - mi disoriento e mi passa la fame. Così funziona anche la nostra attitudine a sapere».

L'ignoranza che piace

Certo, i cittadini ignoranti fanno gola ai politici: «L'ignoranza di buona parte della popolazione è un requisito

di ogni potere forte. Tutti i dittatori hanno interesse a nascondere alcune informazioni critiche. La storia è disseminata di fatti che sono stati sepolti e nascosti alla popolazione per troppo tempo. Pensiamo, ad esempio, all'esplosione di Cernobyl: Gorbaciov proclamava la trasparenza nella vita pubblica, ma non ha fatto trapelare alcuna notizia per giorni. Ma, attenzione, anche le democrazie non sono immuni all'ignoranza. Il fatto che i cittadini hanno il diritto di voto dovrebbe accrescere il senso di responsabilità verso un'informazione non falsificata. Alcuni sondaggi riguardo al livello di alfabetizzazione degli elettori sui temi politici hanno portato a dei risultati allarmanti. Molti non conoscono nemmeno chi detiene la maggioranza in parlamento. Tutto ciò è molto grave». In una prateria sterminata di fake news e mezze verità, fuggire l'ignoranza assumendoci la responsabilità di conoscere sembra l'unica via di uscita possibile.

«Quando non sappiamo quando non siamo a conoscenza dell'ignoto è l'inizio della catastrofe. Oggi c'è più da sapere, ma l'abbondanza è deleteria»





Peter Burke (al centro) durante l'incontro alla Basilica Palatina di Santa Barbara NICOLA SACCANI